



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Gioventù

INCARICO



**REGIONE
LAZIO**



**PROVINCIA DI FROSINONE
POLITICHE GIOVANILI**



COMUNE DI SAN GIOVANNI



COMUNE DI FALVATERRA



COMUNE DI PASTENA

PRINCIPALE FAUNA LOCALE

Lago di San Giovanni Incarico



AIRONE CENERINO

Nome scientifico : *Ardea cinerea*. Ordine : Ciconiiformes. Famiglia : Ardeidae. Si distingue dagli altri aironi per le grandi dimensioni (90-98 cm di lunghezza). Ha una livrea grigio cenere (da cui il nome). Le parti superiori sono grigie, il collo e la testa bianchi con una striscia nera sulla nuca. Il lungo e affilato becco è giallastro, le grandi zampe brunastre, ma entrambi diventano di colore rossastro in primavera. Il volo è potente, con lenti e profondi battiti di ala. L'apertura alare, nei maschi adulti, in taluni casi può raggiungere 2 mt.di ampiezza. La silhouette in volo è caratteristica, tiene la testa arretrata tra le spalle, come a formare una "S", e le zampe estese. Frequenta stagni, risaie, prati allagati, canali, fiumi, laghi, e coste marine. Se ne sta immobile per lungo tempo nell'acqua bassa nell'attesa della preda, di solito costituita da rane, pesci, rettili, che cattura con un fulmineo colpo del lungo becco. Nidifica in colonie con altri aironi (garzaie), predilige costruire il nido su alberi alti, ad almeno 25 mt.di altezza. Anche se vi sono casi in cui i nidi sono posti su alberi più bassi o nei canneti. Il suo areale di nidificazione è il più settentrionale tra quello degli Aironi Europei, quindi alcune popolazioni sono soggette ad un elevato tasso di mortalità negli inverni più rigidi. Comunque è riscontrato che, in questo caso, la specie ha forti capacità di recupero nella consistenza numerica, tanto da diventare l'airone più diffuso.



NIBBIO BRUNO

Caratteri distintivi

Lunghezza totale: 55-60 cm

Apertura alare: 150-170 cm

Peso: 600-930 grammi

Il corpo è slanciato, più grande di quello della cornacchia. Il piumaggio è marrone, inferiormente più chiaro, tendente al bruno-rossiccio; nei giovani è simile agli adulti, ma più chiaro, e opaco con molte striature longitudinali scure. Il becco è breve, adunco, nero superiormente, giallo-nerastro inferiormente, con cera gialla. La testa è grigio-bruna, più chiara del corpo con striature scure. Gli occhi hanno iride bruno-rossiccia (adulti) o grigia-bruna (giovani). Le ali sono lunghe, arcuate e leggermente piegate verso il basso in volo. La coda è lunga, tondeggiante, intaccata e barrata di scuro. Le zampe sono relativamente brevi, giallastre, con unghie nere-grigiastre. Dimorfismo sessuale non evidente: le femmine sono normalmente più grosse del maschio.

Biologia

Il periodo della riproduzione va da aprile a giugno. Depone da 1 a quattro uova (bianche o verdastre con macchie brune) in nidi posti su alberi o più raramente rocce. L'incubazione dura circa 30 giorni (una covata all'anno). La prole è nidicola e s'invola a 6-7 settimane. Ha abitudini prevalentemente diurne, vive solitaria, in coppia o in piccoli gruppi. La voce, piuttosto melodiosa, è composta da una serie di trilli "quin-chichichi". Il volo è lento, battuto profondamente e planato, anche circolarmente sfruttando spesso le correnti termiche ascensionali. In libertà può vivere più di 20 anni.



FALCO DI PALUDE

Caratteri distintivi

Il maschio del Falco di palude presenta un piumaggio tricolore: piume marroni scure, mantello rosso scuro, coda e ali color grigio cenere. Le femmine ed gli esemplari giovani sono di un uniforme colore marrone; la parte superiore del capo della femmina è color crema come il bordo dell'attaccatura delle ali. Caratteristico è il collare di piume facciali che copre le aperture molto grandi dell'orecchio, un adattamento utile a localizzare le prede anche in mezzo all'erba alta grazie al fruscio da loro prodotto e dagli squittii emessi. Il volo è lento, esegue dei voli d'esplorazione lunghi e a bassa quota sopra i campi con rari battiti d'ali, tenendo la ali aperte ben sopra il livello del dorso. Vola più alto di altri falchi, di solito a 35-50 metri da terra.

Biologia

Si nutre di piccoli mammiferi acquatici, piccoli e uova di gallinella d'acqua, folaga e altri uccelli acquatici, rane, rettili, insetti, animali malati, feriti o morti. Durante il corteggiamento, il maschio effettua delle spettacolari acrobazie sopra il nido e la zona circostante. Durante il periodo della nidificazione, il maschio va a caccia e quando riporta la preda avvisa la femmina con un fischio caratteristico. La femmina allora raggiunge il maschio e in volo si posiziona sotto di lui e si gira, portando le zampe verso l'alto. A quel punto il maschio lascia la preda che la femmina recupera con le zampe. La femmina costruisce un grande nido piatto formato da canne ed erbe, nascosto nella densa vegetazione del canneto o nella vegetazione fitta in acqua poco profonda. Entrambi i genitori aggiungono materiale al nido mentre si prendono cura dei piccoli. La deposizione delle uova (verdashre, in genere 4 o 5) avviene da aprile a giugno. La femmina incuba un uovo per volta, di solito cominciando dal primo, per 31-38 giorni. Per la prima settimana i piccoli sono covati dalla femmina, che li nutre con il suo becco, ma successivamente si nutrono da soli nel nido anche con una certa ferocità. Quando i piccoli sono cresciuti, la femmina aiuta il maschio nella caccia e se il maschio viene ucciso riesce da sola ad allevare la nidata. Dopo un mese i piccoli si sparpagliano nella vegetazione circostante, e si ricoprono di penne dopo 35-40 giorni.



CAVALIERE D'ITALIA

Caratteri distintivi

Ha il becco nero, sottile e rettilineo, e zampe rosse, simili a trampoli, molto lunghe. Piumaggio nero e bianco, pressochè uguale nel maschio e nella femmina. Il nero degli adulti è sostituito nei giovani da una colorazione bruna. Piumino dorsalmente color sabbia con piccole macchie scure e ventralmente bianco. Cammina eretto sulle zampe che in volo sporgono oltre la coda per una lunghezza simile a quella del corpo.

Biologia

Voce: un acuto e ripetuto "cuip". Nidifica in colonie negli ambienti acquitrinosi e sul bordo di laghi salmastri interni. Nel nido, costruito a terra con ramoscelli e argilla, vengono deposte 3-4 uova giallo verde macchiate di bruno scuro. L'incubazione, che dura 25-26 giorni, e l'allevamento (circa un mese) della prole vengono effettuati da ambedue i genitori.

Alimentazione: principalmente insetti, ma anche piccoli molluschi e vermi.

Migrazione in aprile-maggio e luglio-settembre.



GARZETTA

Caratteri distintivi

La garzetta è un piccolo airone bianco candido tipico degli ambienti umidi. Molto snella, ha becco sottile e zampe neri e piedi gialli. L'abito nuziale è contraddistinto da una lunga cresta di penne filiformi sulla nuca e da un ciuffo di penne ornamentali che ricadono sul dorso. Emette un verso gracchiante e ripetuto. Non presenta evidente dimorfismo sessuale. In volo la garzetta presenta la sagoma tipica degli Aironi con la testa retratta tra le spalle, il collo piegato a Z e le ali battute lentamente.

Biologia

La garzetta si ciba di piccoli pesci, larve, anfibi, coleotteri acquatici e crostacei che trova nelle acque basse e aperte. Il corteggiamento avviene da fine marzo a fine aprile. Le uova (blu-verdastre, in media 4) vengono covate per circa 20 giorni. Nidifica in colonie miste insieme ad altre specie, costruendo grandi nidi tra i cespugli più alti o fra i rami dei salici e dei pioppi. I pulcini rimangono nel nido per circa 30 giorni.



VIPERA ASPIDE

È una vipera velenosa, che la si trova dal fondovalle, ad un'altitudine di circa 1.800 mt. s.l.m. , può arrivare ad oltre 1 metro di lunghezza.

Le vipere aspidi che per frequenza e non per irascibilità sono gli ofidi nostrani più pericolosi, sono diffuse in pianura, in collina e in montagna fino ad un limite di altitudine sul livello del mare assai prossimo ai 3000 m. I luoghi preferiti sono quelli dove essa può vivere indisturbata dalla frequenza degli uomini e degli animali e dove può reperire il nutrimento. Elegge per abitazione una tana abbandonata d'una talpa, d'un roditore, magari sfrattando o uccidendo l'inquilino, per trascorrervi la notte allorché la temperatura si abbassa oltre il limite della sua sopportabilità: circa 15°C. Il caldo eccessivo, oltre i 35°C, e la temperatura sotto i 15°C, sono i suoi limiti entro i quali si trova a suo agio ed è attiva. Tutti gli ofidi sono in grado di inghiottire una preda dal diametro tre volte superiore a quello del loro capo, e ciò grazie al legamento elastico che connette i due rami della mandibola. Fuori dal periodo di attività sessuale e ancora lontana dalla stagione del letargo invernale, la vipera è meno avida di prede: le basta un roditore ogni 5-6 giorni e può sopportare un digiuno completo di oltre un mese. In mancanza delle prede preferite, essa ripiega sugli ortoteri, come locuste e cavallette, già pasto abituale della sua prima infanzia.

La durata della fecondazione è di circa un paio d'ore. La femmina tiene nel suo interno per 4 mesi le uova, che poi partorisce ad una ad una a brevi intervalli in un numero variante da 2 a 12, raramente di più. Gli ofidi possono essere vivipari, che partoriscono figli vivi, ovipari che partoriscono uova che abbisognano di incubazione, e ovovivipari, come nei viperidi, che partoriscono uova con figli compiutamente formati e che fuoriescono dal guscio tenue e trasparente a brevissima distanza dalla deposizione.

Caratteri somatici

Capo grosso ben distinto dal collo, schiacciato, cuoriforme, con muso rialzato. La visione radente evidenzia il profilo della prominenza, mentre l'osservazione dall'alto è più atta a rilevare la conformazione a contorno triangolare o cuoriforme della testa. Dal capo si distingue nettamente, per la strozzatura del collo, il tronco tozzo e massiccio. Negli ofidi innocui questa caratteristica non ha luogo e il collo si connette alla testa con pari dimensione. La colorazione dell'aspide è quanto mai variabile per il mimetismo ambientale, per la stagione, per l'età e la muta più o meno recente della spoglia, che è lo strato corneo che ne riveste interamente il corpo. Sulla tinta dorsale di fondo, che può essere grigio-cenere, grigio-giallastro, rossastro, arancione, brunastro, marroncino, si distingue spesso una macchiatura continua nerastra disposta in tre-quattro serie longitudinali, di cui le due centrali appaiono molto decorative.

Una V alla rovescia contrassegna sovente la regione della nuca. Più uniforme e di tonalità più chiara risulta la colorazione delle parti inferiori, anche se variabili in una gamma di tinte comprese tra il brunastro e il giallognolo. Circa la lunghezza totale dell'aspide sussiste una grande varietà di giudizi. Secondo alcuni la massima lunghezza non supera i 75 cm., secondo altri gli 83 cm., secondo altri ancora gli 87 cm. Le dimensioni normali nell'aspide femmina si aggirano sui 70 cm. e nei maschi sui 65 cm.



SAETTONE LOCALE

Chiamato con un nome scientifico adatto ad indicare la sua ragguardevole lunghezza, 225 cm in esemplari austriaci, ma ben poco caratterizzante per quanto riguarda altri particolari utili al suo riconoscimento, questo serpente nell'onomastica italiana è indicato anche con i nomi di saettone e di Colubro d'Esculapio. Con il primo dei due appellativi, derivato da saetta, si mette in evidenza la notevole rapidità con cui si muove, mentre il secondo ci deriva dalla tradizione latina che lo associa ad Esculapio, il Dio della salute che lo aveva raffigurato sulla verga magica ancor oggi emblema della medicina. La livrea non può certo essere definita appariscente, la colorazione più tipica è, infatti, giallo-bruna con riflessi olivastri, grigiastri o rossicci; più o meno sull'orlo delle squame sono poi presenti delle macchioline giallognole o biancastre; la parte ventrale, giallastra, può avere una punteggiatura. I giovani di color bruno-grigio hanno serie longitudinali di macchie più scure. Ai lati del capo due barre nerastre si interpongono tra gli occhi a due evidenti macchie gialle situate posteriormente, arrestandosi in prossimità dell'angolo della bocca: tale "maschera" si osserva, attenuata, anche nei subadulti e, appena evidente, negli adulti. Presente in quasi tutta Europa manca dalla Gran Bretagna e dai paesi scandinavi, è estinto in Danimarca, e la presenza in Sardegna è da confermare poiché le segnalazioni a proposito sono fatte su singoli e sporadici soggetti. L'habitat s'innalza dal livello del mare fino a 2000 metri, anche se la norma non supera i 1600 m e gli ambienti possono essere poi sia caldi e asciutti sia umidi o ripariali; in Italia lo incontriamo generalmente nelle zone aride. Dalle abitudini crepuscolari e diurne è il più agile serpente italiano essendo oltre che ottimo corridore anche un agile arrampicatore, dote questa che sfrutta per predare gli uccelli e le loro uova; la sua dieta comprende inoltre una gran varietà di specie di mammiferi che caccia con la tecnica dell'agguato e che uccide per costrizione. Comincia la latenza in autunno per risvegliarsi in primavera, trascorrendo questo periodo all'interno delle cavità dei tronchi, tra le rocce o entro le tane abbandonate dei roditori. Si accoppiano verso la fine di maggio e in estate la femmina depone da 5 a 20 uova che si schiuderanno verso settembre. Già conosciuto nella Magna Grecia, era considerato serpente sacro e come tale venerato, insieme a *Elaphe quatorlineata*, nei santuari dedicati ad Esculapio. Divenuto a causa di una eccessiva antropizzazione dell'ambiente, sempre più raro, è adesso, con il Cervone, uno dei serpenti europei più in pericolo di estinzione.



BIACCO

Il nome scientifico di questo ofide, *viridiflavus*, deriva dalla livrea degli adulti, che sfoggiano una colorazione di fondo giallastra, più o meno coperta da macchie verde scuro. Il nome italiano biacco deriva invece dal longobardo *biaich* (pallido), in quanto con questo nome venivano indicati piccoli serpenti terricoli, privi di macchie scure sul dorso e sulla coda, che abbastanza comunemente si potevano trovare nelle abitazioni, soprattutto di campagna. In Italia è stato chiamato anche *milordo*, cioè bello ed elegante. Questo serpente è molto veloce ed agile, sia terricolo che arrampicatore. E' vivacissimo e se disturbato è molto aggressivo e mordace, tanto da trattenere ciò che ha ghermito (pantaloni, scarpe) con molta violenza. Malgrado ciò non è pericoloso e i suoi morsi possono provocare soltanto leggere lacerazioni epidermiche. Quando però lo si stacca dalla pelle bisogna tirarlo all'indietro, per non provocare strappi, in quanto i suoi denti sono leggermente uncinati. E' un serpente piuttosto snello e robusto, con testa piccola e ben distinta, con occhi a pupilla rotonda. Raggiunge una lunghezza di 2 metri. Diffuso in quasi tutta Italia, frequenta boscaglie e foreste sempreverdi di clima mediterraneo, e comunque località soleggiate con rocce, pietraie o boschi aperti. La femmina depone dalle 5 alle 15 uova, ai primi di luglio, in crepe o buchi del terreno. Caccia a vista e uccide per costrizione lucertole, micromammiferi, uccelli e serpenti (anche della stessa specie).



BISCIA TASSELLATA

La natrice tassellata ha una livrea dal colore abbastanza variabile che può andare dal marrone-verdastro a tonalità tendenti al grigio, con macchie irregolari più scure. Il ventre è, invece, di colore chiaro, biancastro. La natrice tassellata si differenzia dalla natrice o biscia dal collare (*Natrix natrix*) per l'assenza del collarino chiaro, per la testa più stretta e allungata e per la presenza di due placche poste anteriormente all'occhio anziché una. Solitamente un individuo adulto raggiunge una lunghezza totale di 70-80 cm, potendo eccezionalmente superare anche il metro (raramente possono osservarsi esemplari di 120-130 cm). È diffusa in tutta l'Italia peninsulare (dunque non è presente in Sicilia e Sardegna), in Austria, nella parte meridionale della Svizzera, nell'Europa orientale fino all'Asia. È la specie più acquatica tra le 3 del genere *Natrix*, tutte, comunque, abbastanza legate all'acqua. Per questo vive presso le rive di corsi d'acqua e laghi dove, spesso, è facile da individuare data la possibile presenza di molti individui nello stesso sito. È un'abilissima nuotatrice sia in profondità che in superficie e trascorre moltissimo tempo in acqua, dove trova le sue prede abituali, raggiungendo la terra ferma solo per riprodursi, per mangiare e per termoregolarsi al sole. Ovviamente, di tanto in tanto esce dall'acqua, o, per lo meno, tira fuori la testa e parte del suo corpo per respirare. Se disturbata fugge e, molto difficilmente tenta di mordere. È molto più probabile che si finga morta (tanatosi), o che tenti di difendersi spruzzando dalla cloaca un misto di feci ed altre sostanze maleodoranti dall'odore molto pungente e persistente. Essendo un animale eterotermico (come tutti i rettili) non resiste alle temperature troppo basse. Ecco perché è solita cadere in letargo da fine ottobre ai primi di marzo nascondendosi tra le rocce e gli anfratti nei pressi delle rive. A volte, data la scarsità di luoghi adatti per il letargo, moltissimi individui possono trascorrere tale periodo nascosti negli stessi rifugi. Per questo motivo, in primavera, può capitare di imbattersi in grovigli di serpenti che escono tutti insieme dalle tane nelle quali hanno passato l'inverno. Predano quasi interamente pesci, occasionalmente mangiano anfibi, i loro girini e micromammiferi. Le bisce tassellate sono le bisce più acquatiche del genere *Natrix* presenti in Europa, non allontanandosi mai dagli specchi d'acqua.



DONNOLA

La donnola (*Mustela nivalis* Linnaeus, 1758) (etimologia - dal latino *dominula*: donzella, signorina), è un mammifero della famiglia dei Mustelidi lunga circa 30 centimetri, di cui 4 centimetri di coda. Ha il corpo snello ricoperto da un pelame soffice di colore fulvo sul dorso e grigio bianco sul ventre. Ha zampe corte, unghie aguzze e orecchie larghe. Sono segnalati casi di donnole appartenenti a popolazioni montane, che durante l'inverno cambiano pelo assumendo una colorazione completamente o parzialmente bianca come l'Ermellino.

È diffusa in tutta Europa, in Asia, America del nord e Africa. In Italia, secondo alcune fonti^[1], sarebbero presenti tre sottospecie simpatriche^[2]: la *Mustela nivalis nivalis* (Linnaeus, 1776), la *Mustela nivalis boccamela* (Bechstein, 1800), e la *Mustela nivalis vulgaris* (Erxleben, 1777). Tale suddivisione è incerta e si ritiene che in realtà tutte le popolazioni farebbero parte della sottospecie *M. n. vulgaris*. Altre fonti^[3] distinguono la sottospecie *Mustela nivalis minuta*, continentale, dalla *Mustela nivalis boccamela*, mediterranea, presente nell'Italia meridionale e centrale e nelle isole. Quest'ultima si differenzerebbe per la taglia maggiore e per il mantello più chiaro.

Vive nelle cavità del terreno o dei tronchi degli alberi, fino ad altitudini di circa 2800 metri. Si trova sia nei campi che nei boschi anche se frequentati dall'uomo.

Costruisce la sua tana in zone pietrose o anche in gallerie scavate nel terreno. Essendo un carnivoro, va a caccia, spesso di notte, alla ricerca di conigli, lepri, topi e uccelli di piccola taglia. Quando vive in vicinanza dei fiumi, non disdegna piccoli insetti, rane e anche qualche biscia, se di modesta taglia.

Si riproduce spesso anche due volte l'anno e la gestazione dura circa cinque settimane. La nidata media è di circa 3/6 cuccioli, a seconda della disponibilità di cibo nella zona in cui vive la madre. I piccoli vengono allattati per circa due mesi e diventano indipendenti all'età di circa quattro mesi.



FAINA

La faina (*Martes foina* Erxleben, 1777) è un mammifero carnivoro della famiglia dei Mustelidi. Con una varietà di sottospecie (*Martes foina bosniaca*, *Martes foina bunites*, *Martes foina foina*, *Martes foina kozlovi*, *Martes foina intermedia*, *Martes foina mediterranea*, *Martes foina milleri*, *Martes foina nehringi*, *Martes foina rosanowi*, *Martes foina syriaca*, *Martes foina toufoeus*^[2]) la specie è diffusa in gran parte d'Europa (comprese Creta e numerose isole dello Ionio e dell'Egeo), fatta eccezione per Scandinavia, Irlanda, Gran Bretagna ed isole Baleari, dove peraltro una sottospecie distinta pareva vivere fino agli anni sessanta: il suo areale comprende anche l'Asia Minore e centrale, fino alla Manciuria. Una colonia riproduttiva è stata inoltre impiantata nel Wisconsin^[3]. In Italia la sottospecie nominale è presente in tutta l'area peninsulare. Frequenta una grande varietà di ambienti, dalla pianura fino a 2000 m d'altezza: predilige le aree forestali o boschive ed è comune anche in aree antropizzate, dove si adatta alle aree periferiche e rurali degli insediamenti umani, mentre evita con cura i grandi spiazzi aperti.

Misura 45-50 cm, cui vanno sommati 25 cm di coda, per un peso medio di un paio di chilogrammi. Lo studio dei resti fossili appartenenti a questa specie ha messo in evidenza una graduale ma costante diminuzione della taglia nel corso della sua evoluzione.

La faina è un animale dalle abitudini squisitamente notturne: utilizza come rifugi diurni cavità od anfratti riparati in antichi ruderi, nei fienili, nelle stalle, nelle pietraie, tra le cataste di legna o nelle cavità naturali delle rocce, dalle quali esce al tramonto od a notte fatta. Si tratta di una specie tendenzialmente onnivora, che si nutre di miele (risulta immune alle punture di ape e vespa), bacche, uova (delle quali incide il guscio coi canini per poi succhiarne fuori il contenuto), e piccoli animali: la carne, tuttavia è la componente preponderante della sua dieta. Cerca il cibo principalmente al suolo, pur dimostrandosi una provetta arrampicatrice, dove si nutre di bacche, frutti, uova e nidiacei d'uccello. Per agguantare le prede di maggiori dimensioni, come fagiani e ratti, la faina dimostra una grande pazienza, appostandosi per ore nei luoghi in cui questi animali sogliono passare. Al passare della preda, l'animale le balza fulmineamente addosso, atterrandola e finendola con un morso alla gola. Spesso l'animale procura danni alle attività umane: durante la ricerca di nidi, nidiacei e pipistrelli, tende a danneggiare i tetti delle case spostando le tegole, inoltre ha la tendenza a mettere fuori uso le automobili masticandone i tubi in gomma.

La gestazione dura circa otto mesi, al termine dei quali vengono dati alla luce da uno a quattro cuccioli: tale lasso di tempo è dovuto al fatto che l'impianto dell'ovulo fecondato avviene nella primavera dell'anno successivo all'accoppiamento e l'embrione comincia a svilupparsi a partire da febbraio. I piccoli vengono svezzati attorno ai due mesi di vita: l'indipendenza completa tuttavia non viene raggiunta prima dell'anno, mentre la maturità sessuale viene raggiunta fra i 15 mesi ed i due anni e mezzo.



VOLPE

Le volpi sono piccoli Canidi con il muso appuntito, cranio leggero e piuttosto appiattito, orecchie larghe e coda molto pelosa. La loro taglia varia da una lunghezza totale del corpo di 60-80 cm, una lunghezza della coda di 30-49 cm e un peso di 8-10 kg nel fennec a una lunghezza totale del corpo di 72-100 cm, una lunghezza della coda di 25-35 cm e un peso di 9 kg nella volpe dalle orecchie corte. Il mantello è perlopiù grigio o arancio-rossiccio, ma anche bianco, grigio, giallo cuoio e nero, a seconda della specie.

Tutte le specie mostrano una grande adattabilità rispetto al cibo, e usano tecniche di caccia che possono variare dall'appostamento furtivo fino all'attacco improvviso. Tranne l'otocione che si nutre di termiti, non esistono grandi differenze nella dieta delle varie specie, tranne quelle costituite dal tipo di prede a disposizione in natura. Tutte le vere volpi catturano i roditori saltando a un metro da terra e ricadendo in picchiata sulla preda con le zampe anteriori, e ciò con ogni probabilità per neutralizzare il balzo verticale con cui alcuni ratti cercano di sfuggire ai predatori.

Le volpi si riproducono una volta all'anno. Il numero dei cuccioli è normalmente da 1 a 6 per cucciolata; a seconda dell'ambiente, la media dei cuccioli di volpe rossa varia da 4 a 8: il numero massimo di feti trovati in una femmina di volpe rossa è 12. Le femmine hanno 6 mammelle. I periodi di gestazione noti sono di 60-63 giorni per la volpe rossa e di 51 per il fennec. I cuccioli sono in genere messi alla luce in gallerie (scavate dalle stesse femmine o strappate ad altre specie) o in fenditure delle rocce.

Le volpi sono state descritte come carnivori solitari che cacciano individualmente piccole prede per le quali una caccia in cooperativa sarebbe più di impedimento che di vantaggio. Il loro comportamento sociale è stato pertanto ritenuto contrapposto a quello dei canidi che cacciano in branco, come i lupi. Con le moderne tecniche di studio, che si avvalgono dei radiocollari e delle attrezzature per la visione notturna, è divenuto chiaro che la società delle volpi è invece complessa. In alcune zone esse sono monogame, in altre, come accade per la volpe rossa e quella polare, possono vivere in gruppi composti solitamente da un maschio adulto e da parecchie femmine.

Sebbene le loro strade si possano incrociare più volte ogni notte, le volpi di ogni gruppo possono cacciare perlopiù in zone differenti del loro territorio, e il maschio dominante monopolizza la zona migliore. L'area del territorio delle volpi rosse può variare da 10 a 2000 e più ettari, quella delle volpi polari fra 860 e 6000 ettari; non c'è collegamento fra area del territorio e dimensioni del gruppo. Come altri Canidi, le volpi comunicano per mezzo di suoni e di segnali olfattivi e comportamentali.



CINGHIALE

Il cinghiale (*Sus scrofa* Linnaeus, 1758) è un mammifero artiodattilo della famiglia dei Suidi.

Da sempre considerato al contempo una preda ambita per la sua carne ed un fiero avversario per la sua tenacia in combattimento, in virtù di questo strettissimo legame con l'uomo il cinghiale appare assai frequentemente, e spesso con ruoli da protagonista, nella mitologia di moltissimi popoli, e solo nel corso del secolo passato ha cessato di essere una fonte di cibo di primaria importanza per l'uomo, soppiantato in questo dal suo discendente domestico, il maiale.

Originario dell'Eurasia e del Nordafrica, nel corso dei millenni il cinghiale è stato a più riprese decimato e reintrodotta in ampie porzioni del proprio areale ed anche in nuovi ambienti, dove si è peraltro radicato talmente bene, grazie alle sue straordinarie doti di resistenza ed adattabilità, che al giorno d'oggi viene considerato una delle specie di mammiferi a più ampia diffusione e risulta assai arduo tracciarne un profilo tassonomico preciso, in quanto le varie popolazioni, originariamente pure, hanno subito nel tempo l'apporto di esemplari alloctoni o di maiali rinselvatichiti.

I cinghiali europei sono tipici abitatori dei boschi ben maturi ed in particolare dei querceti, mentre le sottospecie africane ed asiatiche sembrano preferire le aree aperte e paludose: in generale il cinghiale si dimostra però assai adattabile in termini di *habitat*, e colonizza praticamente ogni tipo di ambiente a disposizione. Nei territori occupati dai cinghiali deve tuttavia essere sempre presente una fonte d'acqua, dalla quale l'animale non si allontana mai molto.

Pertanto, il cinghiale evita le aree desertiche, rocciose e quelle a forte precipitazione nevosa, dove per l'animale risulta disagiata grufolare. I cinghiali, tuttavia, tollerano molto bene il freddo (resistono a temperature di decine di gradi al di sotto dello zero), mentre sono meno adattabili a climi eccessivamente caldi, dove danno segni di sofferenza: l'umidità dell'ambiente li interessa relativamente poco, grazie al pelo altamente isolante.

Gli esemplari adulti misurano fino a 180 cm di lunghezza, per un'altezza al garrese che può sfiorare il metro ed un peso massimo di un quintale circa. Sussistono tuttavia grandi variazioni di dimensioni e peso a seconda delle sottospecie, con tendenza all'aumento dei sopracitati parametri in direttrice Sud-Ovest/Nord-Est: gli esemplari spagnoli di cinghiale, infatti, raramente superano gli 80 kg di peso, mentre in Russia si avrebbe notizia di esemplari di peso superiore ai tre quintali. In ogni caso, i maschi hanno dimensioni e peso ben maggiori rispetto alle femmine. Nelle Alpi Italiane il peso dei cosiddetti "neri", soggetti con mantello scuro, grigio-nerastro, morfologicamente adulti, oscilla tra i 100 ed i 200 kg: nel centro e sud Italia, invece, il peso medio è sugli 80-90 kg, con esemplari che possono raggiungere il quintale e mezzo di peso.



NUTRIA

Il nome comune, nutria, deriva dallo spagnolo *nutria*, alterazione del latino *lutra* (lontra).^[4]

Roditore di grandi dimensioni, con lunghezza della testa e del corpo tra 430 e 635 mm, la lunghezza della coda tra 255 e 425 mm, la lunghezza del piede tra 120 e 150 mm, la lunghezza delle orecchie tra 25 e 30 e un peso tra 5 e 10 kg, talvolta fino a 17 kg. I maschi sono solitamente più grandi delle femmine.^[5]

Il corpo è tozzo e robusto. La pelliccia è composta da lunghi peli rigidi color bruno-giallastro o bruno-rossastro. Questi peli nascondono quasi completamente il sottopelliccia grigio scuro, soffice, denso e vellutato. Le parti ventrali sono giallo chiare e meno ruvide delle parti dorsali. Il mento è ricoperto di peli biancastri. Durante l'inverno la pelliccia diventa più folta e densa. La pelliccia della sottospecie *M.c.melanops* è più scura, probabilmente in relazione ai climi più freddi ed umidi delle regioni più meridionali del continente sud-americano dove è presente. La testa è larga e di forma triangolare, gli occhi e le orecchie sono piccoli e, insieme alle narici, sono situate nella parte superiore della testa. Le vibrisse sono lunghe. Gli arti sono relativamente corti. I piedi sono più lunghi delle zampe anteriori e sono muniti di 5 dita, di cui le prime 4 sono connesse tra loro da una membrana cutanea, mentre il quinto è libero ed è solitamente utilizzato per pettinare la pelliccia. La pianta dei piedi è priva di peli. Le zampe anteriori hanno 4 dita lunghe, flessibili, non palmate e con un pollice rudimentale. Gli artigli sono affilati e robusti. Una secrezione oleosa, utilizzata per lubrificare il pelo e probabilmente anche per marcare il territorio, viene emessa da alcune ghiandole poste sui lati del muso nella zona dove sorgono le vibrisse e intorno alla regione anale. La coda è più corta della testa e del corpo, è ricoperta finemente di peli tranne che alla base e di scaglie. La sua forma è cilindrica, non compressa lateralmente come nel topo muschiato. Le femmine hanno 4-5 paia di mammelle toraciche, situate molto in alto sui lati del corpo, per agevolare il succhiamento dei piccoli anche durante il nuoto.

È una specie semi-acquatica, notturna e crepuscolare, anche se è spesso visibile di giorno, in particolare durante i periodi più freddi. Vive in acquitrini, rive dei laghi e corsi d'acqua lenti. Utilizza tane di altri animali come rifugio, oppure scava sistemi di cunicoli che variano da semplici tunnel a complessi di camere e passaggi che si estendono per oltre 15 metri. Traccia anche percorsi nell'erba alta e può allontanarsi fino a 180 metri dai rifugi. La maggior parte del suo tempo lo passa a nuotare o brucare le piante acquatiche. Possono rimanere in immersione anche per più di 10 minuti. In acqua si spinge in avanti con colpi alternati dei piedi posteriori palmati. Vive in coppie o piccoli gruppi basati su diverse femmine imparentate tra loro, ma la presenza di molti individui in condizioni ambientali favorevoli può dare l'impressione di formare grandi colonie. I maschi sono spesso solitari ed erratici.



CARPA

La forma selvatica della carpa comune si ritiene originaria delle regioni dell'Europa orientale ad est fino alla Persia, all'Asia Minore ed alla Cina. In Italia la specie è stata introdotta molti secoli fa dagli antichi Romani per l'allevamento, anche grazie alla sua straordinaria capacità d'adattamento, infatti si può considerarla una specie ormai autoctona. Oggi, anche a seguito di ripopolamenti, è possibile trovarla in tutta Europa nella quasi totalità delle acque dolci temperate. La carpa comune è stato uno dei primi pesci ad essere introdotto in altri paesi oltre a quello di origine. Di solito vive nei fiumi a corso lento e nei laghi, ma si adatta molto bene in qualsiasi habitat, anche in quelli soggetti ad inquinamento organico. È inserita nell'elenco delle 100 specie aliene più dannose del mondo.

Il corpo della carpa è lungo, ovaloide, con dorso convesso poco sopra la testa. Quest'ultima si presenta di forma triangolare, con muso poco appuntito. La bocca è protrattile ed è munita di 4 barbigli corti e carnosi. La pinna dorsale è lunga con 18-24 raggi, quella anale è abbastanza grande; le pinne pettorali e ventrali hanno i lobi arrotondati. La coda è forcuta. La livrea è bruno-verdastra con riflessi bronzeei su dorso e fianchi, giallastro sul ventre. Di lunghezza variabile tra i 30 e i 60 centimetri e peso solitamente compreso tra i 3 e i 35 chili. Eccezionalmente può raggiungere e superare i 40 chili di peso e i 130 centimetri di lunghezza. Si tratta di un pesce estremamente longevo e si stima possa arrivare a 100 anni di età.

Onnivora, si ciba sia di organismi animali come insetti o lombrichi che di sostanze vegetali che trova sul fondo, e di qualsiasi tipo di detrito organico. Ricerca il cibo sul fondo, grufolando, mettendo il muso nel fango e aiutandosi con i quattro barbigli per localizzare il nutrimento. Durante la ricerca del cibo smuove molto materiale intorbidendo l'acqua e facendo salire a galla bollicine di gas formatesi nel fondale.

Si riproduce in tarda primavera ed inizio estate deponendo circa 2-300.000 uova.

I banchi di carpe in questo periodo si spostano in acque basse presso le sponde, che sono più tiepide, vicino a canneti ed erbai dove possono nutrirsi facilmente e si riuniscono in superficie smuovendo l'acqua e producendo schizzi e spruzzi.



PESCE PERSICO

È originario dell'Europa centro-settentrionale e dell'Asia fino alla Siberia. È autoctono del nord Italia ma è ormai diffuso in ambienti lacustri e fluviali dell'Italia centrale e presente in alcune zone dell'Italia meridionale e insulare. È stato introdotto anche fuori dell'Europa, ad esempio in Sudafrica ed in Australia.

Preferisce correnti molto deboli, avendo abitudini sedentarie, per questo è più diffusa la sua presenza in ambienti lacustri piuttosto che fluviali. È un pesce piuttosto eurialino, nella parte settentrionale del suo areale vive anche in estuari e lagune salmastre. Nel mar Baltico, le cui acque sono pochissimo salate, si incontra regolarmente anche in mare aperto.

Il persico presenta un dorso arcuato e corpo di forma ovale abbastanza tozza. Ha due pinne dorsali separate da un breve spazio delle quali la prima è munita di spine. La pinna caudale è leggermente forcuta. Testa e bocca sono di discrete dimensioni. Dietro la testa il corpo forma uno "scalino" ben evidente.

Ha dorso verdastro con da 5 a 8 fasce verticali di colore scuro spesso biforcute a forma di Y nella parte posteriore del corpo. Le pinne ventrali, anale e caudale sono di colore rosso o aranciato, spesso molto vivo, le pinne pettorali sono invece giallastre e il ventre bianco. Spesso c'è una macchia scura alla fine della prima pinna dorsale.

Raggiunge i 60 cm di lunghezza, ma la taglia mediamente non supera i 20 cm.

Vive fino a 21 anni. Al contrario di altri percidi come il lucioperca e l'acerina ha abitudini diurne.

Depone le uova, in relazione alla temperatura ambientale, tra febbraio e la fine di luglio (in Italia di solito tra aprile e maggio). Le uova hanno un diametro di 2-2,5 mm e sono protette all'interno di lunghi nastri di muco che le femmine distendono tra i rami delle piante acquatiche. Per questo per la riproduzione predilige acque basse con fitta vegetazione o con abbondante presenza di radici. La schiusa si ha dopo 2-3 settimane.

In giovane età si ciba di plancton, divenendo poi predatore di altri pesci in età adulta.



VOLPOCA

Le differenze tra le volpoche e le casarche sono, dal punto di vista strutturale, abbastanza insignificanti: il becco del maschio si distingue per una gobba che compare al tempo della propagazione e sparisce completamente dopo di essa, nonché per la maggior ampiezza della mascella superiore; le ali delle volpoche sono inoltre un po' più corte di quelle delle affini, e le loro zampe più piccole. Per quanto riguarda i colori del piumaggio, testa e collo sono di una lucente tonalità verde-scura, sulle spalle spiccano due grandi macchie nere, il centro del dorso, le copritrici delle ali, uno spazio sul petto, i lati del corpo e una parte delle remiganti sono d'un bianco abbagliante; mentre il centro del petto ed il ventre sono nero-grigi, un largo collare e le remiganti dell'omero rosso-cannella, il sottocoda gialliccio e le altre remiganti grigio-nere. La volpoca ha gli occhi di color bruno-noce scuro, il becco rosso-carminio e il piede carnicino; la sua lunghezza è di circa sessanta centimetri, la coda di dieci, le singole ali di trentacinque e l'apertura alare di novanta.

Attratta soprattutto dalle acque marine e salmastre in genere, la volpoca cerca tra i vegetali che crescono in loro prossimità la base della propria alimentazione; ha però bisogno di una certa dose di cibo animale per mantenersi in buona salute.

Il nido viene posto sempre ed esclusivamente nelle cavità del terreno. A questo proposito, è proprio a questa sua abitudine che è legato il suo nome; difatti la volpoca è solita utilizzare le vecchie tane di volpi e di altri mammiferi per la deposizione delle uova (volp-oca).

Le covate comprendono, di norma, da sette a dodici uova; se l'uomo, come spesso succede, non interviene a sottrarle man mano che vengono deposte per cibarsene o darle a covare in cattività, esse possono raggiungere il limite di venti o trenta unità. L'incubazione dura all'incirca per ventisei giorni, dopo di che la madre conduce i suoi piccoli verso la più vicina zona acquitrinosa per insegnar loro a muoversi nell'acqua ed a procacciarsi il cibo.



GALLINELLA D'ACQUA

Caratteri distintivi

Lunghezza 32 - 35 cm

Apertura alare 50 - 55 cm

Peso:

- Maschio 250 - 400 gr

- Femmina 260 - 370 gr

Non presenta dimorfismo sessuale evidente. Nell'adulto le parti superiori sono bruno-olivastre scure, il collo e il capo sono di colore nero, le parti inferiori grigie, con striature bianche sui fianchi; il becco è rosso con la punta gialla e una placca frontale rossa; le zampe gialle, il sottocoda è bianco. La livrea invernale dell'adulto è molto simile, il becco è di un rosso più spento come lo scudo sulla fronte e la punta giallastra. Nei giovani le parti superiori sono bruno-olivastre scure, il capo e il collo grigi, con la gola bianca chiazzata di nero; le parti inferiori sono grigie, con una macchia bianca al centro del petto, e striature bianche sui fianchi. Il becco è rosso scuro, le zampe sono verdi scure. Gli uccellini del nido sono precoci e coperti di lanugine, spessa, corta e nera sul capo e sulle ali, la pelle del capo e sopra gli occhi è rosa e blu, quella delle ali rosa, il becco rosso con la punta gialla, le zampe verdi-nerastre.

Biologia

Canto: emette un suono rauco, aspro e gracchiante. Prima e durante la stagione della riproduzione emette grida ritmate e molto variate, spesso confuse con quelle del barbagianni. Si nutre di vegetazione acquatica e dei relativi semi e frutti, ma anche di insetti e molluschi. Il nido a forma di cupola è normalmente costruito sulla vegetazione emersa, sulla terraferma, a volte sull'acqua direttamente ed è fatto di piante acquatiche e erba. Costruiscono una specie di rampa che conduce dal nido all'acqua e talvolta la coppia costruisce anche una copertura sopra il nido per nascondere. La femmina depone 5-8 uova, che vengono incubate da entrambi genitori per 19-22 giorni. Ci possono essere 2 o 3 nidiate l'anno, tra aprile e luglio. I piccoli sono precoci e si ricoprono di penne in 40 - 50 giorni.

